



# Bello donare musica!

«La mia preghiera è suonare» racconta Gianluca Micheloni, organista a Castelmonte. Scopriamo il suo impegno con le persone più fragili alle quali propone innovativi percorsi di musicoterapia.

**P**roviamo a fare un gioco: spegniamo radio e tv, silenziamo il cellulare, restiamo in silenzio. E ascoltiamo. I rumori del giardino, della casa, più in profondità... i suoni sottili del nostro respiro. Oppure facciamo lo stesso uscendo per una passeggiata. Quante voci - quanta vita - continuamente ci scivolano accanto senza lasciare traccia in noi? O, al contrario, quante vibrazioni irrompono senza che ne abbiamo percezione? Concediamoci per una volta di ascoltare, accogliere e raccogliere questi stimoli.

Il giochino me l'ha suggerito il musicista e musicoterapeu-

ta Gianluca Micheloni. Un regalo dei tanti che ho ricevuto grazie alla possibilità di incontrarlo, salendo a Castelmonte, dove da 15 anni Gianluca svolge l'attività di organista. Pioveva e quel giorno la zona «arancione» aveva immerso in un silenzio inusuale il santuario, privato del consueto conversare dei pellegrini. Un'assenza che quasi frena i miei passi e ha il sapore dell'attesa. Salendo la scalinata della chiesa, la musica dell'organo mi viene incontro. «Mentre suono, dalla mia postazione, in alto, non vedo i volti dei fedeli - mi ha raccontato poi Gianluca -, ne percepisco però l'intensità del

raccoglimento, sento l'energia che si crea». Ogni suono, anche minimo e impercettibile, per chi sa ascoltare può dispiegare un universo. Ogni «rumore» è musica, risveglia emozioni, reazioni, relazioni. È vita che possiamo accogliere o lasciar scorrere oltre le spalle. A noi la scelta.

## Anche in oncologia

49 anni, di Oleis di Manzano (UD), come musicoterapeuta Gianluca Micheloni si occupa in particolare di portare questa disciplina in oncologia, nel mondo della disabilità, del fine vita e degli stati vegetativi o di minima coscienza. «Accanto a una persona i cui movimenti sono impercettibili, acuisce i sensi - mi spiega -: un battito di ciglia, un agitarsi degli occhi, un'increspatura sulla fronte, ogni minima reazione può essere un segnale e, se raccolto, può spalancare una via di comunicazione». «Il canale uditivo si apre da piccoli e non si chiude più - prosegue -, fino all'ultimo respiro. Quando tutto il resto sembra





essere “addormentato” il nostro orecchio ascolta, lo vediamo anche nel quotidiano: le mamme percepiscono i lamenti dei loro piccoli pure mentre dormono».

Gianluca è un concerto di trame. Il suo non è un lavoro: è «continua scoperta», difficile da descrivere in breve. Mentre parla, le sue mani seguono il ritmo, disegnano in aria le emozioni; per «suonare» il vento, sfiorando una superficie qualsiasi; per invitarmi a mia volta a suonare improvvisando fruscii e battiti sul tavolo. La musicoterapia è un mondo che lo ha rapito, permettendogli di «approfondire le potenzialità del suono nelle relazioni tra le persone». È questo che l’ha spinto a intraprendere la sua professione e a investirci molto più di quanto richiederebbe il tornaconto economico. «Ma il lavoro del musicoterapeuta ha a che fa-

re con le persone e spesso con persone fragili. La responsabilità è grande. Per questo c’è la necessità di alta formazione e di aggiornamento continuo». Prima gli studi al conservatorio «Jacopo Tomadini» di Udine e la laurea in Composizione e organo sotto la guida dei maestri Beppino Delle Vedove e Lino Falilone, poi la scuola di Clavicembalo e il perfezionamento in Improvvisazione, con i maestri Ilario Gregoletto e Luigi Scopel. Quindi, grazie all’amicizia con il compaesano compositore e organista Emilio Busolini, lo stimolo a seguire il triennio di musicoterapia con l’Associazione regionale di Udine (Artem). Ma il primo incontro con la musica per Gianluca è arrivato da bambino in parrocchia, ad Oleis di Manzano, con il maestro Giovanni Squillaci, nella locale scuola di musica fondata da don Angelo Battiston.

### La mia preghiera è suonare

L’approdo a Castelmonte è stato naturale. Gianluca anima le messe ogni domenica dal 2005, senza contare i matrimoni, le altre celebrazioni solenni, i concerti che organizza. «La mia preghiera è suonare - confida -. Fa bene a me e mi fa piacere accompagnare la liturgia per i fedeli. Un rendere grazie anche per la musica, che è un dono», precisa. «La musica non è qualcosa che ci appartiene. Deve essere messa a disposizione del prossimo».

L’incontro dell’organista con la musicoterapia è stato una folgorazione. «È un mondo che mi affascina, che apre alla continua scoperta», spiega. Ed ecco nascere Aulòs: una rete di musicoterapeuti professionisti (di cui è vicepresidente) per promuovere una formazione alta della musicoterapia sul territorio, renderla sempre più presente e stabile anche nelle



strutture pubbliche, come accade all'estero. E, soprattutto, «condividere buone pratiche, con un'attenzione specifica alla sfera internazionale, perché un po' in tutta Europa, su questo fronte, si fa di più che in Italia».

Ma qualcosa anche qui si muove. «Eravamo in due nel 2016 quando Aulòs è stato fondato. Ora siamo 22», racconta l'organista. L'associazione, con sede a Trieste, è guidata da Chiara Maria Bieker. In tutto il Friuli Venezia Giulia organizza, tra l'altro, percorsi di musicoterapia a sostegno del malato oncologico e dei suoi familiari e corsi di strumento, canto e musica d'insieme per bambini, ragazzi e adulti con bisogni educativi speciali. I musicoterapeuti associati operano nell'ambito della riabilitazione neurologica, della psichiatria, delle cure palliative, negli ospedali, negli hospice, nelle scuole... Ma l'associa-

zione propone anche percorsi aperti a tutti, che favoriscono l'espressione, l'esplorazione e la riscoperta vocale (indipendentemente dal fatto di essere più o meno intonati!), laboratori per piccolissimi, musicoterapia in gravidanza e altro ancora (vedi [www.aulosmusicoterapia.com](http://www.aulosmusicoterapia.com)). «Purtroppo la pandemia ha costretto a sospendere alcune attività e a svolgerne altre da remoto, proprio nel momento in cui ci sarebbe più bisogno di stare accanto a chi soffre».

### La musica è per tutti

Alle sedute di musicoterapia spesso partecipano anche i familiari, a patto che suonino. «Immagina in questa stanza una persona seduta lì - mi indica una sedia, a un metro dalle nostre -. Come cambierebbe la nostra chiacchierata se ci fosse qualcuno che ci osserva?». È sufficiente immaginarlo e la presenza è già reale.

Ma suonare cosa, se non si è musicisti? «Cembali, sonagli, didgeridoo, diapason, percussioni, il tavolo, lo schienale di una sedia, la propria voce... qualsiasi cosa, ma nessuno è esonerato - risponde Gianluca -. E quando in una stanza d'ospedale madre e figlio si regalano un sorriso, pur nella malattia, allora capisci che la musica può fare grandi cose».

Nei casi di minima coscienza si parla prima con i familiari. Che musica amava quella persona? Cosa ascoltava da piccolo? Che colori vestiva? Che tipo di personalità aveva? Calma? Attiva? Ogni seduta deve essere il più mirata possibile. I musicoterapeuti entrano talvolta in stanze d'ospedale nelle quali gli unici suoni - ripetitivi e strazianti -, sono quelli del materasso che si gonfia o dei macchinari per l'alimentazione e la respirazione artificiale. Dove mamme e papà vivono un tempo sospeso e dilatato, accanto a figli aggrappati ostinatamente alla vita. Dove mariti e mogli attendono un cenno di risveglio dal compagno di una vita. La seduta parte da questo «silenzio» che silenzio non è. Dal suono del respiro, da un ritmo congeniale. «La musica, ma anche i suoi vuoti, possono diventare un canale prezioso per tentare di ristabilire una relazione», spiega Gianluca. Come è accaduto con Anna (il nome è di fantasia). Da mesi non rispondeva ad alcuno stimolo, ma quando ha ascoltato una canzone di Adriano Celentano, il suo artista preferito, sul suo volto è scesa una lacrima.

**MaC**